

sti per il suo rilascio. Tekle deve assistere agli stupri continui a cui sono costrette altre sue compagne di sventura. Una sofferenza indicibile. Infinita. Chi tenta la fuga viene raggiunto e fatto fuori. Con una pallottola in testa, o con la gola squarciata. Oppure lasciato morire di sete nel deserto. Un ragazzo eritreo riesce a raggiungere il confine fra l'Egitto e Israele, a Rafah...Una pattuglia egiziana di guardi di confine spara sangue freddo in direzione del ragazzo eritreo, centrandolo con due proiettili allo stomaco, risultati fatali. Il giovane non era armato e probabilmente era stato appena liberato da trafficanti. Si era solo rifiutato di fermarsi all'alt intimato dagli agenti, comprensibilmente terrorizzato, dopo tante uccisioni di migranti africani alla frontiera fra Egitto e Israele: anche lui, come Tekle era su quella «carretta del mare» respinta dalle motovedette italiane.

SOS DISPERATO

«Gli effetti devastanti dei respingimenti indiscriminati portati avanti in questi anni, hanno dato anche questo di risultato - denuncia don Zerai - persone che hanno il diritto

L'odissea

Fermato in mare è deportato in Libia nei lager del raïs

La fuga

Il giovane tenta di arrivare in Israele ma viene sequestrato

di asilo finiscono in pasto ai predoni del deserto, la lotta contro la tratta di esseri umani tanto conclamata finisce per arricchire proprio quelli che voleva combattere. E quello che sta succedendo nel Sinai, in Turchia...». Al sacerdote eritreo, Tekle ha fatto pervenire un messaggio disperato: «Liberateci presto, siamo stanchi di tanto pestaggio...». Alcuni degli africani, quelli più poveri, le cui famiglie non sono riuscite a versare una somma ritenuta dai predoni sufficiente per il loro riscatto, sono verosimilmente finiti nel mercato nero degli organi o in quello del lavoro coatto. Una tragedia che non ha fine. «Noi - dice ancora don Mussie Zerai - diamo voce a questi profughi, privati della loro dignità di persone libere, privati anche dei loro diritti prima da chi gli ha respinti, oggi dai predoni, chiediamo che l'Europa si impegni per liberarli ed garantire loro il diritto di asilo che gli è stato negato». Qualcuno li ascolterà?❖

Intervista a Christopher Hein

Si muova l'Europa Bisogna portarli via e garantire l'asilo»

**Il direttore del Consiglio italiano rifugiati:
«La Ue non può fare finta di non sapere
Il dramma di quei migranti colpa dei respingimenti»**

U.D.G.
ROMA

L'odissea degli eritrei ostaggi nel deserto del Sinai dei trafficanti di esseri umani analizzata da Christopher Hein, Direttore del Consiglio italiano per i rifugiati (Cir). «Di fronte a una situazione drammatica - afferma Hein - chiediamo all'Unione europea, e con essa all'Italia - di farsi parte attiva per realizzare una evacuazione umanitaria. Questo, peraltro, rappresenta l'unico segnale in grado di garantire alle autorità egiziane che, nel caso della liberazione dei profughi, non verrebbero lasciate sole nella gestione di questa difficile crisi umanitaria, ma riceverebbero il supporto dell'Unione Europea»

La drammatica testimonianza di «Tekle», riportata da l'Unità, chiama in causa direttamente l'Italia...

«L'Italia ma anche l'Unione europea, perché la politica dei respingimenti portata avanti dall'Italia è la punta dell'iceberg di un orientamento generale dell'Ue sulla chiusura delle frontiere esterne. Ciò significa, concretamente, che le persone non potendo più arrivare via mare in Italia o anche in Spagna, in Grecia o a Malta, si vedono costrette a intraprendere altre vie più rischiose ancora. Rischiose e anche più costose. Una di queste vie è proprio attraverso l'Egitto con l'intento di arrivare in Israele, per poi da lì cercare di spostarsi verso Turchia e Grecia...».

Finendo per diventare prede delle bande di trafficanti di esseri umani...

«Trovandosi praticamente in una "terra di nessuno", formalmente sotto la sovranità egiziana, ma di fatto governata da tribù di beduini, una parte delle quali impegnate da anni nel traffico di armi e di esseri uma-

Chi è

**Lo scrittore tedesco
paladino dei diritti umani**



CRISTOPHER HEIN
DIRETTORE CENTRO ITALIANO RIFUGIATI
63 ANNI

IL CASO

**Blair oggi testimonia
sulla guerra in Iraq
«Veglia» dei radicali**

— Alla vigilia della testimonianza di Tony Blair di fronte alla Commissione di inchiesta sulla guerra in Iraq prevista per oggi, il Partito Radicale ha organizzato in diversi capoluoghi d'Italia una «Veglia per la Verità». L'iniziativa è in contemporanea con la veglia convocata a Londra davanti alla sede della Commissione Chilcot, dove comparirà l'ex primo ministro inglese, alla presenza di Marco Pannella, Emma Bonino e altri parlamentari. «Il governo italiano è complice degli Usa e della Gran Bretagna per aver intrapreso la guerra in Iraq, proprio mentre stava per «scoppiare la pace» grazie all'iniziativa, anche radicale, di mandare in esilio Saddam Hussein», è tornato a denunciare da Londra Pannella.

ni...».

In questo scenario più che allarmante, cosa chiedete all'Europa?

«La situazione è drammatica. Non agire significa essere complici di chi gioca sulla pelle, e non è una metafora, di donne, uomini, bambini...L'Europa non può far finta di non sapere o limitarsi a promuovere appelli o a sollecitare interventi che non la vedano direttamente coinvolta. Ciò che ci sentiamo di chiedere all'Unione europea è di dichiararsi disponibile per una evacuazione umanitaria, con il trasferimento dei profughi negli Stati membri dell'Ue. Questo sarebbe anche un segnale alle autorità egiziane perché s'impegnino di più per la liberazione di queste persone. Insisto su questo punto: l'evacuazione umanitaria rappresenta l'unico segnale in grado di garantire alle autorità egiziane che, nel caso della liberazione dei profughi, non verrebbero lasciate sole nella gestione di questa difficile crisi umanitaria, ma riceverebbero il supporto dell'Unione Europea».

E al Governo italiano cosa si sente di chiedere?

L'appello

**«L'Italia permetta
ai rifugiati di arrivare
in modo legale»**

« Al Governo chiediamo d'impegnarsi affinché i rifugiati e richiedenti asilo possano arrivare in Italia in modo protetto e legale...».

Quale messaggio lanciare all'opinione pubblica italiana?

«L'opinione pubblica deve avere la consapevolezza che erigere muri - fisici o virtuali - non risolve assolutamente il problema dei rifugiati e dei migranti che cercano una via per raggiungere un Paese sicuro. Occorre essere partecipi di una condivisione internazionale delle responsabilità per garantire il rispetto dei diritti umani».

Quale iniziative intendete assumere come Cir per ricordare nel deserto del Sinai c'è gente che muore?

«Il 1° febbraio al Campidoglio di Roma organizzeremo una fiaccolata, assieme al Centro Astalli, all'agenzia Habeshia e all'associazione «A Buon Diritto». Questa iniziativa ha come obiettivo primario di allertare tanto le autorità italiane che quelle dell'Ue perché trovino delle soluzioni immediate. Ciò che occorre realizzare, ognuno per ciò che gli compete, una solidarietà concreta con persone che da molte settimane sono incatenate, torturate, stuprate per estorcere denaro ai loro familiari».